

27 ottobre 2010-11-04

Molière : introduzione all'opera.

(Per le notizie biografiche , vedere il capitolo relativo su *Beaubourg* o sul Brunel)

Jean-Baptiste Poquelin (che nel 1644 adotterà il nome d'arte Molière) nasce nel 1622 ; suo padre ricopre la carica di **tappeziere del re** , destinata a crescere d'importanza con lo sviluppo della vita di corte , che prevede continue risistemazioni dei diversi castelli in cui la corte si stabilisce di volta in volta , a seconda delle feste, delle cacce, delle stagioni ecc. Molière studia presso i gesuiti e si appassiona precocemente per il teatro, legandosi alla famiglia Béjart, celebre famiglia di attori. Madeleine Béjart fonda con lui come prima attrice nel 1643 una compagnia teatrale, che però va incontro al fallimento. Dal 1646 Molière intraprende allora, sempre con Madeleine Béjart, un duro e lungo apprendistato in provincia, soprattutto nel sud della Francia , con una compagnia errante. E' in questo periodo che viene a contatto con i comici italiani della **Commedia dell'arte** . Sono comici che improvvisano le loro battute su semplici canovacci ; ognuno di loro è legato a un personaggio fisso che impersona sempre (Pantalone, Arlecchino, il giovane innamorato ecc.) . Trattandosi di attori italiani che recitano per un pubblico francese, la loro comicità è più fisica e gestuale che non basata su sottigliezze di linguaggio; Molière se ne ispirerà per le sue prime **farse** e per le più movimentate e farsesche tra le sue commedie. Nel 1658 Molière riesce a tornare a Parigi e ad ottenere per la sua compagnia la protezione di Monsieur, il fratello del re. Nel **1659** riporta il primo trionfo con le *Précieuses ridicules* , di cui abbiamo già parlato.

E' una commedia che ha già la caratteristica più importante e innovativa del teatro di Molière : quella di criticare qualche aspetto aberrante , esagerato, irragionevole del modo di vivere dei suoi contemporanei. Nelle *Précieuses ridicules* sono messe in ridicolo due ragazze di provincia che pretendono di vivere nella realtà le avventure descritte nei romanzi di Mlle de Scudéry . Prendendo alla lettera e pretendendo di realizzare nella vita le fantasie dei romanzi , le due ragazze si rivelano irragionevoli ; non si comportano **con naturalezza** , ma in modo affettato e ricercato, imitando modelli per loro irraggiungibili. **In quasi tutte le sue commedie Molière eserciterà la sua critica su esagerazioni, fissazioni o follie che si discostano dalla naturalezza, dal “naturel”.** Quella **naturalezza** che abbiamo trovato alla base del comportamento dell'*honnête homme* e che era uno dei valori estetici più importanti per Boileau, **la ritroviamo al centro della morale di Molière** . E' per lui il vero criterio per distinguere chi vive in modo ragionevole da chi insegue chimere assurde o fissazioni insensate. Per Boileau non deve mai discostarsi dalla naturalezza l'espressione del vero poeta; per Molière chi nella vita si discosta dalla naturalezza incorre nel ridicolo, e merita di essere rappresentato in forma caricaturale.

Dalle *Précieuses ridicules* al *Malade imaginaire* (1673) , la compagnia di Molière rappresenta una trentina di sue commedie , di carattere molto vario . Accanto a commedie in versi dal linguaggio elevato, dai contenuti molto seri (come *Le Misanthrope* e *Tartuffe*), che rispettano rigorosamente le regole della poetica classicista, troviamo una commedia in prosa con aspetti ancora fortemente barocchi, come *Dom Juan* , e anche delle farse e delle comédie-ballets (con canti e danze) che venivano rappresentate con fastosissimi scenari durante le feste di corte. Il gusto barocco, condannato dalla poetica del classicismo, sopravvive dunque in una parte importante della produzione di Molière , che ha di conseguenza nel suo insieme un carattere di straordinaria varietà.

Nel corso della sua carriera, Molière è a più riprese attaccato e perseguitato dal partito dei devoti , timorosi che le sue opere diffondano idee spregiudicate (“libertine” secondo il linguaggio dell’epoca) o che manchino di rispetto alla religione , mettendone in discussione le pratiche e i riti sulla scena. L’episodio più grave è la querelle di *Tartuffe* , satira dell’ipocrisia religiosa e della finta devozione.

Di questa commedia Molière mette a punto nel 1664 una versione in tre atti (che non ci è pervenuta) e che viene rappresentata a corte , durante le feste dei “Plaisirs de l’île enchantée”. Il partito dei devoti – capeggiato dalla regina madre e dai membri della Compagnia del Santissimo Sacramento, società segreta che si batte per la difesa di un cattolicesimo intransigente – insorge contro la parodia della “falsa devozione” di Tartuffe, temendo che diventi agli occhi del pubblico una parodia della devozione in generale, anche autentica. La pubblica rappresentazione della commedia viene proibita ; Molière la rielabora, la trasforma in una commedia in cinque atti , insiste presso tutte le autorità per ottenere il permesso di rappresentarla in pubblico, ma lo ottiene soltanto , per intervento del re, nel 1669. L’intreccio di ***Tartuffe*** racconta l’infatuazione di un ricco borghese, Orgon, per un giovane, Tartuffe, che si fa notare da lui per la sua grandissima devozione , le sue elemosine e la sua umiltà. In realtà Tartuffe mira a insinuarsi da vero parassita nella famiglia di Orgon, a sposarne la figlia , a sedurre la moglie e a impadronirsi di tutti i suoi beni. Quando la moglie di Orgon riesce a smascherarlo, ormai Orgon gli ha fatto dono della sua casa e di tutte le sue proprietà e Tartuffe può cacciarlo da casa sua. Il lieto fine è assicurato da un evento esterno: il re ha scoperto alcune passate malefatte di Tartuffe e manda un ufficiale ad arrestarlo quando stava per trionfare.

La protezione di Luigi XIV, che nel 1664 fa di Molière l’organizzatore di ufficiale di tutte le grandi feste di corte (*fournisseur des divertissements royaux*) accompagna costantemente il commediografo e lo protegge dai moltissimi attacchi , anche personali, dei suoi nemici. Quando, nel 1662, Molière sposa a

quarant'anni la ventenne Armande Béjart, che viene spacciata per sorella minore di Madeleine ma in realtà è sua figlia, le accuse dei suoi nemici sono durissime: Molière viene accusato di incesto per aver sposato la figlia della sua ex-amante e addirittura si insinua che possa aver sposato la sua stessa figlia. Ma il re taglia corto a tutti i pettegolezzi accettando di fare da padrino al primo figlio della coppia. Molière continua però ad essere spesso attaccato da più parti: dai devoti, come abbiamo già detto, da altri attori e capocomici invidiosi del suo immenso successo, dai nobili di cui mette in ridicolo la frivolezza, l'asservimento nei confronti delle mode, le sciocche affettazioni ed esagerazioni nella ricerca dell'eleganza.

Prima di soffermarci sulla *Scuola delle mogli*, parleremo ora brevemente di *dom Juan* (studiatene l'intreccio su *Beaubourg* o sul Brunel), commedia particolarmente interessante per l'audacia della sua critica all'aristocrazia del tempo e per la ripresa di alcuni aspetti dell'estetica barocca in pieno classicismo.

La commedia di Molière metteva in scena un personaggio già celebre, don Juan (diventerà don Giovanni nelle versioni italiane), aristocratico corrotto, spregiudicato e seduttore. Il personaggio era stato creato nel **1630** dal commediografo spagnolo **Tirso da Molina** nel suo *Burlador de Sevilla* (L'ingannatore di Siviglia), il cui protagonista si sostituiva grazie ad abili travestimenti ai fidanzati di alcune ragazze per sedurle. Alla fine della commedia, il Burlador, dopo aver ucciso il padre di una delle ragazze sedotte, si trovava di fronte al suo monumento funebre, e lo invitava ironicamente a cena. Nel finale, con suo grande stupore, la statua compariva alla sua mensa e lo trascinava con sé nelle fiamme dell'inferno. Diventato immediatamente celebre, il personaggio di Tirso venne ripreso da autori e attori spagnoli e italiani; gli italiani svilupparono particolarmente il ruolo comico del servo di don Giovanni, che cerca di imitarlo in modo goffo e balordo finendo sempre per prendersi grandi bastonate. Nella commedia di Molière il servo si chiama Sganarelle.

L'azione è ricca di peripezie e i cinque atti si svolgono in cinque luoghi diversi . All'inizio don Juan, che è sopravvissuto a un naufragio , seduce la fidanzata dell'uomo che lo ha portato in salvo, dimostrandosi - come dice il suo servo- "Grand seigneur méchant homme" (gran signore, ma uomo malvagio). In seguito intraprende seduzioni, sfugge alle antiche amanti a cui ha fatto mille promesse, professa il più sfrontato ateismo, beffa i suoi creditori e rifiuta di pagarli: incarna alla perfezione un'aristocrazia che abusa cinicamente dei propri privilegi, che li trasforma in uno strumento di oppressione . Il finale riprende quello del *Burlador de Sevilla* e prevede dunque un intervento soprannaturale, tipico del teatro barocco: la statua funebre del padre, da lui assassinato, di una donna sedotta da don Juan trascina all'inferno il libertino punito.

Il teatro di Molière porta sulla scena personaggi reali del suo tempo (pedanti, vanitosi, précieuses, borghesi snob, coquettes, mariti ingannati, medici presuntuosi e incapaci). Introduce nel teatro secentesco un realismo totalmente ignoto in precedenza.

Tutti questi personaggi, per una ragione o per l'altra, si discostano dal *naturel*, dalla naturalezza.. Non accettano la realtà, vogliono sostituirla con un'altra più gratificante per il loro amor proprio . Alle pretese di questi personaggi Molière contrappone una semplicità fatta di misura e di buon senso. La lezione morale di Molière coincide con la lezione estetica del suo amico Boileau, che scrive nell'*Art poétique* (1674):

"Jamais de la nature il ne faut s'écarter" (Non bisogna mai allontanarsi dalla natura).

Quando le convenzioni si discostano dalla natura (per esempio, quando i matrimoni combinati dalle famiglie impongono a una ragazza giovane un uomo troppo vecchio che non le piace) , non vanno rispettate : d'altronde, la natura riemerge in ogni caso e finisce per imporre i suoi diritti . Tanto vale tenerne conto e adattare alle sue esigenze le esigenze della società. L'importanza che la **natura** ha nel pensiero di Molière fece pensare in passato che il commediografo

avesse seguito in giovinezza le lezioni del filosofo **Pierre Gassendi (1592-1655)**. Filosofo, astronomo e matematico, Gassendi si rifaceva al filosofo greco **Epicuro** (vissuto a cavallo tra il IV e il III secolo A.C.); sosteneva che tutto il sapere proviene dall'**esperienza sensibile** e che la felicità consiste nel limitarsi **ai piaceri naturali e necessari** (evitando l'ambizione, il lusso, tutto ciò che è innaturale e artificioso). In realtà pare che Molière non abbia conosciuto Gassendi, ma ci sono evidenti analogie nella loro visione del mondo.

I maniaci di Molière (l'avarico, il malato immaginario, il protagonista geloso dell'*École des femmes* incarnano un **vizio**, una **mania** portata al massimo grado. In genere la loro mania costituisce un ostacolo alla felice unione di due giovani innamorati (è il tipico intreccio di tutte le commedie antiche, greche e latine). Alcuni partigiani del buon senso (in genere domestici, astute servette) aiutano i due innamorati a riunirsi, beffando il maniaco che intralcia la loro unione.

Il malato immaginario, ad esempio, vuole a tutti i costi che sua figlia si fidanzasse con un odioso medico, per essere sicuro di averlo sempre a disposizione e farsi curare gratis; Orgon vuole che la figlia lasci il fidanzato e si fidanzasse con Tartuffe, che a lui sembra l'incarnazione della devozione e della virtù.

Il finale è sempre amaro perché il maniaco, anche se non arriva ai suoi fini, resta posseduto dalla sua passione esclusiva e non si ravvede veramente.

Combinando la fedeltà agli antichi con un'attenzione nuova alla società contemporanea, Molière sfrutta l'idea fissa dei suoi personaggi per **parodiare alla perfezione il linguaggio dei diversi gruppi sociali** (preziosi, medici, falsi devoti). Questo aspetto della sua arte venne già molto apprezzato dai suoi contemporanei.

C'è anche nella sua arte una importante **componente autobiografica**. Malato di tisi (la malattia che lo ucciderà, e che all'epoca nessuno sapeva curare) osserva da vicino la presunzione e l'impotenza dei medici, che fingono grande autorevolezza utilizzando termini greci e latini, ma non ottengono nessun risultato. In particolare, i medici da lui criticati, sono quelli che rifiutano le

nuove scoperte della scienza e l'osservazione diretta della natura per rifugiarsi pigramente nelle vecchie teorie di Aristotele che hanno studiato all'Università e che si rifiutano di mettere in discussione. Molière morirà poche ore dopo aver recitato in scena il personaggio del malato immaginario.

Nel *Misanthrope* descrive la situazione dolorosa e senza uscita di un uomo sincero fino alla rudezza, che ama una *coquette*, una civetta, costantemente bugiarda. E' una situazione non priva di analogie con quella che lui stesso si trovò a vivere con la giovanissima moglie Armande Béjart, accanto alla quale fu molto infelice.